

## UN SITO REALE BORBONICO DIMENTICATO. IL REAL DEMANIO DI CALVI TRA COSTRUZIONE, DISMISSIONE E ABBANDONO

DOI: 10.17401/lexicon.38.2024-villani

Mariarosaria Villani

Ricercatrice, Università di Napoli Federico II  
mariarosaria.villani@unina.it

### Abstract

#### **A forgotten Bourbon royal site. The Real State Property of Calvi between construction, decommissioning and abandonment**

*The Bourbon royal sites are characterized by a network of buildings for residential uses, places for leisure and hunting, for agricultural and industrial production, which have contributed to the definition of the historical landscape through the creation and maintenance of natural reserves. After the unification of Italy, the change of property led to the fragmentation of these areas which, having lost their original uses, were often abandoned or altered. The essay, through the emblematic case of the Real State Property of Calvi, whose events are intertwined with the nearby Royal Palace of Carditello, retraces these phases, through the intersection of cartographic, iconographic and archival documentation with direct knowledge of the historic buildings. A knowledge process necessary to direct restoration and enhancement choices, reconnecting the historical site within the territorial network.*

### Keywords

*Royal Bourbon sites, Demanio of Calvi, Carditello, Terra di Lavoro, conservation.*

#### *Le aree di caccia "propaggini delle corti"*

Per far fronte alle problematiche che Carlo di Borbone trovò al suo arrivo a Napoli, nel 1734, in un meridione che era stato retrocesso da territorio indipendente a vicereame del Regno di Spagna dalla fine del XV secolo, il sovrano e i suoi ministri iniziarono sin da subito ad occuparsi delle riforme necessarie per avviare un processo di modernizzazione culturale, sociale ed economica. Sotto questo impulso innovatore presero avvio i progetti che videro in tutto il Regno un fervore volto all'implementazione della sistemazione territoriale, ambientale, urbanistica sia all'interno della capitale che sul resto del territorio. La creazione di nuovi spazi per la corte - come risulta documentato dall'ampia storiografia sull'argomento - è legata indissolubilmente alle funzioni produttive, di cura e gestione del territorio e costituisce una costante replicata in tutti i siti seguendo uno schema di stanziamento e di espansione che accomuna le monarchie europee e rappresenta, allo stesso tempo, uno dei mezzi di crescita economica e sociale degli stati sovrani.

In tale quadro, la rigogliosa *Campania felix* con le sue differenti realtà paesaggistiche, ben si prestava alla creazione di poli per attività che tenessero insieme funzioni residenziali, attività venatorie e produttive. Nell'introduzione di Roberto Pane al volume del 1976

*Siti Reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, scritto da Giancarlo Alisio, ben si coglie la *ratio* della costruzione di questo modello ispirato alle grandi corti europee, un sistema interrelato di paesaggio e architettura in cui l'una supporta l'altra all'interno di una stringente cornice amministrativa e burocratica: i casini di caccia nascono come presidi territoriali, ospitano i reali nei loro passaggi stagionali e i conduttori dei fondi agricoli, mentre le aree naturali si sviluppano e articolano sulla base delle esigenze delle attività venatorie con una scelta della fauna e della flora "tematizzata" sulla base della stagionalità e della selvaggina da catturare. Dalla vasta fortuna critica degli studi sui siti reali più importanti della Campania sono stati sinora parzialmente tralasciati gli "edifici minori" quelli relativi alle produzioni agricole e all'allevamento, quali vaccherie, cavallerizze, ecc., e soprattutto i complessi che, avendo perso nel tempo il loro assetto originario appaiono oggi come frammenti inintelligibili di architetture abbandonate in contesti paesaggistici spesso stravolti. È questo il caso di siti che, tra XVIII e XIX secolo, rivestirono grande importanza per la corte quali quelli della Lanciolla e di Sant'Arcangelo all'interno dei Regi Lagni, di Torcino e Mastrati ai confini dell'attuale Campania e del Demanio di Calvi oggetto del presente approfondimento, situato a breve distanza dalla ben più nota reggia di Carditello.

La "costruzione" del sito reale

Il volume redatto dall'abate Matteo Zona nel 1820 *Calvi antica e moderna o sia memorie storiche dell'antichissima città di Calvi* ripercorre le vicende fondative dell'area a partire dal primo impianto romano, dedicando l'intera appendice al *Demanio di Calvi e suoi confini*, attualmente ricadente nel comune di Sparanise in provincia di Caserta. Dal resoconto storico condotto dal religioso si evince come l'area sia stata *ab immemorabili* nel pieno e libero possesso della omonima città, come testimoniato dagli atti di un processo riportanti il titolo *Acta pro Regio Fisco, contra Universitatem Calvi Provinciae Terrae Laboris, super contentis in Resultationis*, notificata all'Università di Calvi. Sin dal 1425 la città era già in possesso di questi terreni, come ribadito anche da Francesco Granata nel volume *Storia civile della fedelissima città di Capua*, del 1752, in cui viene chiarito che per concessione della regina Giovanna il territorio capuano terminava al Rivo corrente di Calvi, quindi in corrispondenza del margine meridionale del Demanio. La proprietà era ancora del territorio calvese quando giunse Carlo di Borbone che, come afferma Matteo Zona nel citato volume, «avendo inteso che nel nostro Demanio vi era il bosco da poterlo divertire alla caccia, intorno a detto anno 1750 volle cacciarvi, e tal piacere v'incontrò, che sel riserbò per tal uopo, lasciando però libero a Calvi, ogni affitto». Nello stesso anno il regnante assegnò al bosco due guardiacaccia deputati alla custodia dei cinghiali, tornando spesso sul sito fino alla sua partenza per la Spagna. L'amenità dei luoghi colpì nondimeno il figlio Ferdinando IV che ordinò dapprima la costruzione del Real Casino, inaugurato nel 1779, dopodiché affittò anche le aree limitrofe per dieci anni - a decorrere dal 5 novembre dello stesso anno - come si evince dall'atto stipulato tra Carlo Paoletti, consigliere di Capua in rappresentanza del sovrano, e dal notaio Giuseppe Simonetti, cancelliere di Sparanise. La presenza di Ferdinando è documentata sin dal 6 gennaio 1797 grazie ad una fitta corrispondenza



Fig. 1. J.P. Hackert, Caccia al cinghiale a Calvi, 1785 (Reggia di Caserta, su concessione del Ministero della Cultura, vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

con Lucia Migliaccio duchessa di Florida, che poi diventerà sua moglie morganatica.

La tenuta reale di Calvi, nell'assetto voluto da Ferdinando, si ritrova sulla *Carta Topografica delle Reali cacce di Terra di Lavoro, e loro adiacenze* del 1784 redatta da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni su incarico della Corona che aveva l'intento di rappresentare i territori intorno Caserta, riportando le aree destinate alla caccia del re e del suo seguito. Alla fortuna iconografica del sito reale contribuirà inoltre il lavoro di Jacob Philipp Hackert che, all'interno della vasta produzione per la corte borbonica, realizza due vedute di battute di caccia, del 1780 e del 1785, relative proprio al sito casertano. In particolare, nella caccia al cinghiale di Ferdinando I a Calvi [fig. 1], il paesaggista raffigura una scena di attività venatoria "all'inseguimento" bandita nel 1784 da Ferdinando I. Le rappresentazioni dell'artista prussiano restituiscono la vastità del sito reale che, come accadrà per molti altri nell'area della Terra di Lavoro, veniva utilizzata come azienda agricola oltre che per le attività venatorie. L'attività produttiva - e quindi commerciale - era presente, sebbene in forme e modalità anche molto differenziate, in ogni sito reale borbonico. Rieditando il modello delle riserve reali di caccia dei re Angioini e Aragonesi, i quali già considerarono questi luoghi anche come fonti imprenditoriali - come gli studi internazionali più recenti hanno verificato - gli stessi Borbone introdussero nei propri tenimenti colture e allevamenti. L'esempio più illuminato del rapporto tra sito reale, lavoro umano, valori sociali e aspetti vari delle attività commerciali, del resto, è indubbiamente rappresentato dal vicino sito di Carditello.

L'architettura del Real casino di Calvi, su progetto dell'architetto Ferdinando Patturelli, venne completata e inaugurata nel 1779, costruita all'ingresso occidentale del Demanio, centro di tre edifici in linea in muratura portante in blocchi di pietra calcarea locale destinati rispettivamente a residenza militare a sinistra e a stalla con il fienile a destra. Come ben si può evincere dal rilievo degli edifici redatto nel 1910 dall'architetto Angelo Notarangelo, sappiamo che il casino presentava una superficie di circa 700 mq: il corpo centrale era su due livelli con quattordici stanze e due saloni disposti al primo piano destinati alla corte e sul lato destro la cappella reale [fig. 2].

All'interno del fondo *Amministrazione generale dei Siti Reali*, custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli, che raccoglie la documentazione amministrativa, contabile e gestionale relativa a tutto il sistema di edifici e tenute della Corona, si ritrovano alcuni documenti che dettagliano le fasi di costruzione dei manufatti del Demanio di Calvi. Di grande interesse per lo studio dei materiali e delle prassi tecniche di gestione e organizzazione del

cantiere è una nota dei lavori per l'edificazione sia del casino reale che delle strutture rurali per il funzionamento della tenuta. Nel documento si fa riferimento al reale dispaccio del 29 febbraio 1776 con cui si ordina la costruzione nel Real sito di una cappella. La descrizione dettaglia le operazioni per la costruzione degli edifici, dallo spianamento del terreno sino all'elevazione delle strutture murarie, all'esecuzione dei solai e delle coperture, specificando i materiali e le tecniche costruttive, nonché le cave di provenienza e le maestranze impiegate. Per la costruzione dello stallone si definisce l'altezza come pari a quella del casino reale, quindi di 21 palmi (poco meno di sei m) che corrisponde alla dimensione rilevata, all'imposta del tetto, nella parte superstite degli edifici. La campagna di rilievo metrico, dei materiali e delle tecniche costruttive, condotta recentemente sull'edificio, ha permesso di verificare la corrispondenza tra quanto indicato nelle note di cantiere e il manufatto nella sua parte superstite: pietra di Sparanise e del «monte detto di Forma» per le murature, la «pietra di travertino» estratta dalla vicina montagna di San Jorio di Capua per gli stipiti e le soglie, gli infissi, i solai e le coperture – sebbene crollate – in legno di castagno, gli archi sopra le porte e le finestre in pietre e mattoni, le pavimentazioni in battuto di lapillo all'interno degli edifici rurali. Anche gli intonaci ancora presenti nella cappella, sia all'interno che all'esterno, corrispondono a quelli in calce descritti nella documentazione, che indica che gli edifici terminavano con un «cornicione di sguscio, che si è tonicato», con malta a base di calce spenta in un'area del sito destinata alle lavorazioni di cantiere. Non più visibili invece sono le volte, sebbene nella cappella si intravedano dei laterizi in foglio che rimandano alla presenza di una copertura leggera sospesa alle capriate lignee. Ciò si evince anche dall'interruzione dell'intonaco all'imposta della volta e dai segni di travi a sezione circolare sulle murature, non intonacate, al di sopra di essa. Allo stesso modo doveva essere coperto anche il cosiddetto "casone", destinato alla produzione agricola, per il quale si indica nei documenti la presenza di una lamia a padiglione per la cui cassaforma fu necessaria una ingente spesa in legno di castagno.

Una restituzione della dimensione dell'area alla metà dell'Ottocento è fornita dalla pianta del Real Demanio di Calvi redatta da Domenico Rossi, (1800-1850 ca.) tratta dall'inventario dei disegni della Società napoletana di Storia Patria [fig. 3]. Nella pianta sono ben visibili, partendo dall'alto: i parchi settentrionali Lenza grande e Lenza piccola, Mazzamauro, il vasto bosco tagliato longitudinalmente dallo stradone, il parco del casino a occidente in cui sono indicati il casino, la cappella reale e l'abbeveratoio, il parco davanti agli edifici reali e quello

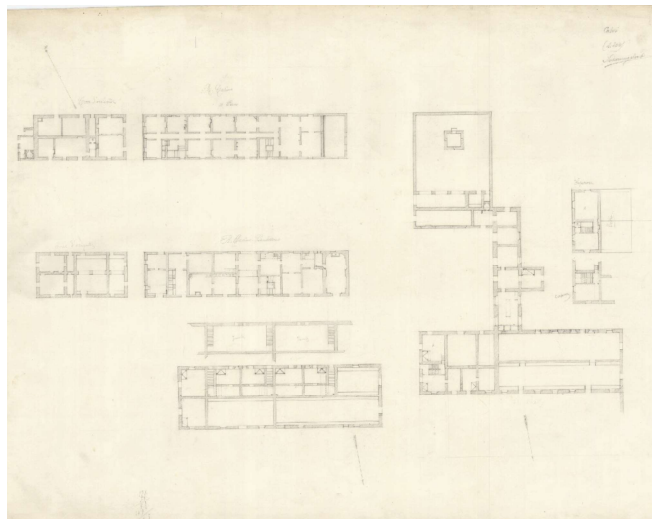


Fig. 2. Angelo Notarangelo, planimetria del Real Casino (pianterreno e primo piano), 1910. A sinistra si vede la pianta del cosiddetto Casone, destinato agli allevatori (Archivio Storico della Reggia di Caserta, foglio 8H, su concessione del Ministero della Cultura, , vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 3. Domenico Rossi, Pianta del Real Demanio di Calvi, 1800-1850 ca., tratto da Inventario dei disegni della Società napoletana di Storia Patria (Archivio di Storia Patria, Napoli).

dei Quindicimoggi, la rimessa del bosco e il parco Lenza delle Goglie. Al di sotto del corso d'acqua denominato lago saracinesca, che divide in due la proprietà, vengono riportati i parchi della Pagliara vecchia, Lenza del casone, Demanio piccolo, Polletraja, Falcjatella e della caccia grande, confinante a oriente con Sant'Andrea del Pizzone e delimitato a meridione dalla reggia Agnena. Una rappresentazione fedele e puntuale dell'organizzazione dei parchi che restituisce la vastità e l'attenzione posta alla conservazione naturalistica del sito che perdurerà per tutto il diciannovesimo secolo.

*Verso la decadenza. Il Real Demanio di Calvi dalla dismissione all'abbandono*

La tenuta di Calvi seguì il lento decadimento dei siti produttivi che, privati della loro funzione venatoria, persero la loro identità, restando sul territorio come presidi all'interno dei vasti boschi, elementi di paesaggio a memoria degli splendori dell'*Ancien Régime*. Ciò che condannò queste aree a una lenta e inesorabile dismissione fu il depotenziamento, quando non l'annullamento, delle casate reali di cui avevano incarnato per secoli una delle vesti più riconoscibili del personale potere.

Con il passaggio di proprietà allo Stato nel 1882 i beni della Corona si scissero in due grandi famiglie, che ne segnarono poi il destino e la conservazione: i palazzi

reali - Napoli, Portici, Capodimonte, Caserta, Quisisana con le ville, delizie, e terreni cinti da muro - vennero affidati alla Soprintendenza generale di Casa Reale mentre le terre fruttifere della Casa Reale, ovunque site, furono assegnate alla gestione del demanio di Stato.

Tale bipartizione fu mantenuta all'interno del Regio Decreto n° 1792 del 1919 che, alla fine del primo conflitto bellico, stabilì che i beni sia immobili che mobili di Casa Reale - quindi sostanzialmente i suddetti palazzi e ville di delizia - passassero alla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, che attraverso il processo di musealizzazione li rese pubblici; dall'altro che tutti i siti con "vocazione" agricola, tra cui dunque quelli nelle aree a nord di Napoli, nei Campi Flegrei e nella Terra di Lavoro, andassero invece a costituire il primo nucleo del patrimonio fondiario dell'Opera Nazionale Combattenti (ONC).

A tale ente il nuovo Governo aveva affidato il compito di fornire assistenza ai reduci di guerra, occupandosi del loro reinserimento nella società tramite formazione, agevolazioni sociali ed economiche.

L'azione dell'ONC incise significativamente sull'assetto territoriale intervenendo con opere di bonifica, frazionamenti, modifiche all'uso dei suoli, che altereranno irreversibilmente molti dei luoghi che, anche nella fortuna iconografica, erano rappresentati alla fine del Settecento come simboli del rigoglioso paesaggio di caccia dei Siti Reali. Una sorte simile coinvolse anche i siti di Calvi e Carditello: è del 1930 una lettera dell'intendenza di Finanza di Napoli, indirizzata all'amministrazione centrale dell'Opera Nazionale Combattenti di Roma, che dà conto dello stato di consistenza, tanto dell'immobile quanto degli oggetti in esso contenuti, alla data di cessione dei beni in dotazione della Corona allo Stato. La nota di trascrizione, che in intestazione riporta «conservazione delle ipoteche di Santa Maria Capua Vetere in favore dell'Opera Nazionale Combattenti», ripercorre l'iter amministrativo e legislativo che condusse al passaggio di proprietà dei Siti Reali di Calvi e di Carditello. Si riporta che, in esecuzione e conformità al Decreto-legge 3 ottobre 1919 n. 1792 e al Regio Decreto 31 dicembre 1919 n. 2578, dal Demanio dello Stato si trasferiscono all'ONC le tenute di Carditello e di Calvi. Nella pianta in scala uno a cinquemila del 1920, redatta dai tecnici dell'ONC, reperita presso l'Archivio Centrale dello Stato, si vede ancora la partizione in boschi e aree coltivate - sebbene con alcune variazioni di denominazione rispetto a quella redatta da Domenico Rossi - e il primo frazionamento dei terreni, dati in concessione, che altererà il disegno del paesaggio di caccia raffigurato da Hackert alla fine del Settecento [fig. 4].

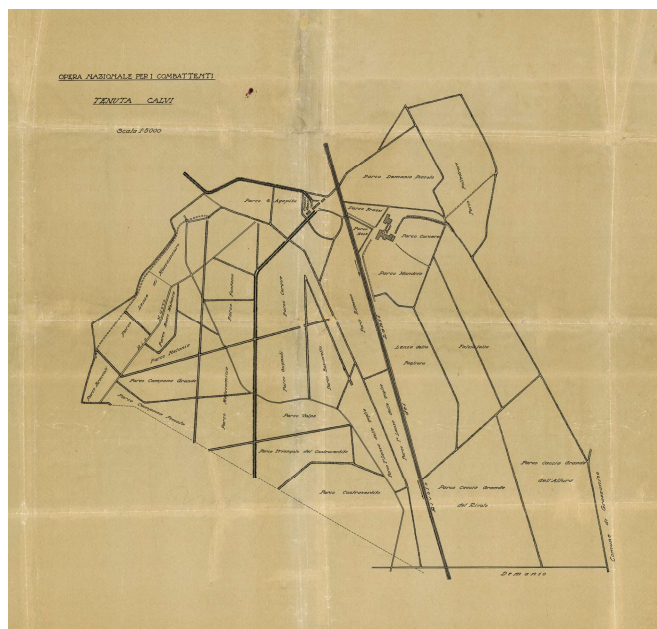


Fig. 4. Planimetria in scala 1:5000 della tenuta di Calvi redatta nel 1920 a cura dell'Opera Nazionale Combattenti in cui si vedono ancora i tre corpi di fabbrica e il segno ellittico dell'area destinata alla corsa per i cavalli (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Opera Nazionale Combattenti, Servizio Agrario, b. 23).

Nel corso della seconda guerra mondiale, a causa dei bombardamenti aerei che interessarono l'area di Sparanise a più riprese dal 15 al 22 ottobre del 1943, gli edifici del Demanio di Calvi vennero colpiti e proprio il corpo del casino reale subì i danni maggiori con il crollo di tutta la porzione centrale. Il corpo centrale venne diviso a metà dal bombardamento lasciando in piedi, come ancora oggi visibile, la sola cappella e i piani terra dei due edifici laterali [figg. 5-6]. Nel secondo dopoguerra, complici anche la perdita d'uso agricolo e venatorio oltre che il passaggio di proprietà a privati dopo lo scioglimento dell'ONC nel 1977, gli edifici del Demanio di Calvi non vennero mai restaurati innescando un fenomeno di lento e inesorabile declino di questa architettura reale che si configura oggi come un lacerto architettonico in un contesto paesaggistico completamente differente da quello in cui era sorto. Il contesto, non più propriamente agricolo né tipico delle periferie urbane, configura un'area che potrebbe definirsi parte del cosiddetto "terzo paesaggio", come definito da Gilles Clément: un intero contesto, quindi – e non solo i suoi edifici – che risultano aver perduto ogni connotazione relativa alla propria identità storica e consolidata, oggi invece frammentata, rinnegata e anche fisicamente ostruita. Un'alterazione comune a molte aree campane che contribuisce a decontestualizzare questi edifici "minori" che spesso, non assoggettati ai regimi vincolistici del Codice per i beni culturali e del paesaggio, sono destinati ad un inesorabile declino.

Il tema della tutela e, soprattutto, del riuso per una valorizzazione compatibile, sostenibile ma anche coerente di questo luogo, quindi, non può e non deve limitarsi al restauro e alla rifunzionalizzazione del suo solo edificato, ma deve farsi carico dell'intero complesso, poliforme intreccio di valori culturali materiali e imma-



Fig. 5. Una immagine da drone che mostra la strada comunale che passa sul sedime del Casino reale distrutto (foto M. Facchini, 2022).

teriali che l'intera area, nel suo stato attuale, implica e suggerisce. In tal senso, la conoscenza e la documentazione costituiscono il primo passo per poter definire e proporre alle amministrazioni possibili scenari di valorizzazione che, attraverso azioni consapevoli e culturalmente fondate di restauro, possano restituire alle comunità luoghi identitari della loro storia.

#### Nota bibliografica

Il presente lavoro è frutto delle ricerche condotte nell'ambito del progetto *Siti e riserve reali in Campania. Conoscenza, restauro e valorizzazione di un sistema di architetture e paesaggi storici*, Finanziamento della Ricerca di Ateneo (linea B, 2021-2023), Università degli Studi di Napoli Federico II, *corresponding proponent*: Mariarosaria Villani, *co-proponent*: Viviana Saitto, Massimo Visone. La bibliografia sui Siti Reali in Campania è davvero ampia e comprende numerosi studi molto qualificati. All'interno della vasta rassegna sull'argomento si rimanda ad alcuni testi essenziali tra cui: G. ALISIO, *Siti Reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Officina, Roma 1976; G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Le Monnier, Firenze 1977; G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Dedalo libri, Bari 1979; G. BRANCACCIO, V. GIORDANO, V. ZAGARI, *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Vallecchi editore, Firenze 1994; *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, atti del convegno, a cura di A. Gambardella, Edizioni scientifiche italiane,



Fig. 6. L'interno della cappella con il tetto crollato, in cui è ancora visibile lo stemma mariano (foto M. Villani, 2022).

Napoli 2003; G. BRANCACCIO, *I Siti Reali in Terra di Lavoro*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», XXXVII, 2, 2004, pp. 51-63; A. BUCCARO, G. MATACENA, *Architettura e Urbanistica in età borbonica*, Electa, Napoli 2004; F. MANGONE, *Projets et métaprojets urbanistiques et architecturaux*, in *Histoire transnationale de l'utopie littéraire et de l'utopisme*, a cura di V. Fortunati, R. Trousson, Honoré Champion éditeur, Paris 2008, pp. 1043-1052; G. RESCIGNO, *Caserta e dintorni: bibliografia ragionata*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. Ascione, G. Cirillo, G.M. Piccinelli, Gutenberg, Roma 2012, pp. 507-530; *Siti Reali in Europa. Una storia del territorio tra Madrid e Napoli*, a cura di L. d'Alessandro, F. Labrador Arroyo, P. Rossi, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2014. Una rassegna bibliografica si segnala anche all'interno di U. DELLA MONICA, G. RESCIGNO, *I principali Siti Reali e il riformismo borbonico: (Caserta, San Leucio, Carditello, Calvi, Durazzano e Valle)*, in *Alle origini di Minerva trionfante. L'Unità d'Italia vista da S. Leucio. I Siti Reali borbonici, Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione nazionale*, atti del convegno e mostra cartografica e documentaria (San Leucio, 6 aprile - 2 maggio 2011), a cura di G. Angelini, G. Cirillo, G.M. Piccinelli, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Roma 2013; ID., *Distribuzione e funzioni degli altri Siti Reali borbonici: 1734-1861*, *ivi*, pp. 251-253.

Per la bibliografia specifica sul Demanio di Calvi si rimanda a: M. ZONA, *Calvi antica e moderna o sia memorie istoriche dell'antichissima città di Calvi*, seconda edizione più accresciuta ed emendata, Raffaele Miranda, Napoli, 1820; F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua: partita in 3 libri*, Stamp. Nuziana, Napoli 1752, vol. III, p. 92; P. MESOLELLA, *Il demanio di Calvi, Il Casino, La cappella reale e altre amenità calene*, Spring Edizioni, Caserta 2008; *Tariffa per Carditello e Calvi*, Stamperia Reale, Napoli 1840; D. JACAZZI, R. SERRAGLIO, G. PAPPALARDO, R. OMINTO, *Ricerche sull'architettura rurale in Terra di lavoro*, ESI, Napoli 2007; M. CASTRI, *Tra grande guerra e dismissione dei Siti Reali: le carte della «Direzione provinciale della Real casa in Napoli*, in «Rivista di Terra di Lavoro», Bollettino on line dell'Archivio di Stato di Caserta, anno XIV, 2, 2019, pp. 24-34. Alcune informazioni sull'area, desunte dalle cartografie storiche sono presenti in: *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*, a cura di G. Alisio, V. Valerio, Prismi, Napoli 1983; *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, a cura di C. de Seta, A. Buccaro, Electa Napoli, Napoli 2007; V. VALERIO, *L'Italia nei manoscritti dell'officina topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, nella sede dell'Istituto 1985; ID., *Società uomini e istituzioni cartografiche nel mezzogiorno d'Italia*, Istituto geografico militare, Firenze 1993.

Sulle tecniche costruttive in Campania, con particolare riferimento all'area casertana, si rimanda a: *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Arte tipografica, Napoli 2009. Per la terminologia tecnica del cantiere storico di costruzione si rimanda a M. VILLANI, *Per un glossario dell'arte del costruire in Campania tra XV e XIX secolo*, in *L'arte del costruire in Campania tra restauro e sicurezza strutturale*, a cura di R. Picone, V. Russo, Clean, Napoli 2017, pp. 336-343.

Circa la rappresentazione del sito realizzata da Hackert citata all'interno del testo, questa è stata in passato erroneamente denominata anche come "Caccia a Persano o a Cassano", e fu ritenuta persa da Sergio Ortolani - che insieme ad Aldo De Rinaldis, lavorò al catalogo della Real Pinacoteca di Napoli e all'ordinamento dei depositi - ma venne correttamente messa in relazione con il dipinto di analogo soggetto donato nel 1854 al Museo Condé di Chantilly dal Duca di Aumale, cui era pervenuto attraverso gli eredi del Principe di Salerno e nella cui quadreria era inventariata come schizzo per la Caccia a Carditello di Caserta. Cfr. sulla vicenda S. ORTOLANI, *Il riordinamento della Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli*, in «Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione nazionale», anno XXXI serie III, Roma 1937.

Per le fonti documentarie: alcune informazioni sono reperibili all'interno della *Platea dei reali siti di Carditello e Calvi* redatta negli anni Trenta dell'Ottocento da Antonio Sancio. Cfr. *Antonio Sancio. Platea di Carditello*, a cura di F. Barra, A. Puca, Poligrafico Zecca dello Stato, Roma 2018. Informazioni sulla costruzione della cappella e dell'edificio detto "casone", con misure e materiali impiegati, sono nel documento *Notamento dei lavori che sono occorsi nel Real Demanio di Calvi nella formazione di uno stallone di fabbrica per i bufali di un casone con altri comodi di fabbrica per manipolare il latte e per dormire i bufalari in gen.ne dei reali dispacci del 29 febbraio, del primo e del 15 aprile dell'anno passato*, Archivio centrale di Napoli (ASN), *Amministrazione generale dei Siti Reali*, b. 1541. Presso lo stesso archivio altre informazioni sulla costruzione e manutenzione di strade e viali all'interno del sito sono contenute nel fondo *Amministrazione generale di ponti e strade, acque, foreste e caccia*. Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), nel fondo *Casa civile di S.M. il Re e Ministero della Real casa*, sub-fondo *Cessate direzioni, 1831-1920, b.1 Napoli, Carditello, Caserta, Calvi: inventari*, si trovano le schede di inventario datate al 1909 e al 1919 con l'elenco degli arredi e degli oggetti mobili di pregio oltre lo stato di consistenza alla consegna demaniale del 1882. Sempre in ACS nel fondo *Opera Nazionale Combattenti*, sub-fondo *Servizio agrario 1921-1966*, nella sezione *Campania*, sono presenti le planimetrie del frazionamento delle aree di Calvi e Carditello.